

Enrica Simonetti

Luci ed eclissi sul mare
Fari d'Italia

fotografie di Nicola Amato e Sergio Leonardi

Editori Laterza

Malamocco

Faro Rocchetta

Mare e laguna circondano la strada: siamo in mezzo a una distesa immensa che sembra una palude popolata di baracche, palafitte e casoni per la pesca. Proseguiamo verso nord: le acque sono grigie, quasi violacee, e in ogni punto sembrano trasparire i fanghi o gli argini costruiti e cancellati dal tempo. Adria (Hadria), l'antico porto che fu al centro della via del sale, dell'ambra, dell'olio e diede il nome all'Adriatico, oggi non è più un porto, perché qui la costa si è allontanata e continua ad allontanarsi per interrimento e le acque non smettono di invadere la «terraferma», che ferma non è.

I grandi pali in legno conficcati nella laguna si susseguono: i veneti li chiamano «bri-cole» e spesso consistono in più assi legate insieme, mentre invece le «paline» sono fatte di un unico tronco d'albero; il legno (qualcuno vorrebbe sostituirlo con la plastica) è annerito dalle acque, che scavano, modificano, riempiono di molluschi e di alghe ogni trave. Il ristagno delle acque in alcuni punti è maleodorante, eppure non si può negare al paesaggio una sua stanca bellezza, una forma di resistenza della natura che intende restare intatta. Non bastano le tante navi, le gru, le industrie e il cemento a trasformare questa costa: il fascino della laguna non scompare. Arrivando poi dalle parti della spiaggia di Malamocco, al cosiddetto Canai Orfano, sembra difficile poter colle-1 gare questo specchio d'acqua all'orrore dei condannati della Repubblica veneziana, che qui venivano legati, muniti di pesi e gettati in mare dal carnefice, dopo la sentenza 1 del Consiglio dei Dieci.

Il faro di Malamocco è sorto molto più tardi di quei tempi, ma è chiaro che in que-1 sta parte dell'Adriatico, solcata sin dall'antichità da galere dirette in ogni parte del mondo conosciuto, si accendessero fuochi sulla costa. Il sistema difensivo dei «murazzi» e dei torrioni risponde all'esigenza di proteggere Chioggia e tutto il litorale dalle acque e dagli assalti nemici: lo pensi approdando a

Malamocco, dove la torre imponente del faro della Rocchetta appare alla bocca di porto, non lontana dall'ottagono degli Alberoni, una fortificazione costruita proprio durante la guerra contro Genova, nel 1379.

230



La torre bianca della Rocchetta appare tra la laguna e i suoi isolotti. Sembra difficile collegare questo scorcio incantevole alle antiche vicende dei condannati della Repubblica veneziana, che qui venivano gettati in mare dal carnefice.

Le dighe furono sistemate tra il 1839 e il 1872 per evitare l'interramento; anche il faro risale a questo periodo, e la lanterna venne accesa nel 1855, per essere poi convertita da funzionamento a vapori di petrolio in funzionamento ad acetilene.

Entriamo nella casa a un piano, sulla quale poggia la torre circolare, bianchissima: la scala che porta in cima è un vortice di gradini; eccoci alla lanterna, al di sotto del «cappello» del faro, una cupola argentata il cui segnavento sono i gabbiani che ogni tanto si posano qui. Tutto attorno, il porto e il suo traffico di navi merci e di lato s'imbocca il Canale dei Petroli, che raggiunge la zona industriale di Porto Marghera: è un corso d'acqua creato negli anni Sessanta e finito al centro delle polemiche dopo l'alluvione del '66.


Mede e segnalamenti sono immersi nelle acque di Malamocco e dei suoi canali da decenni: anche i portolani ottocenteschi segnalano queste boe, spiegando ai naviganti i

231



La lanterna di Malamocco d'inverno è spesso immersa nelle nebbie; i vecchi portolani segnalavano qui già a fine Ottocento una «tromba a vapore» che avvertiva i naviganti.

possibili allineamenti tra «il fumaiolo dell'isola di Sant'Elena pel campanile di San Marco», informazioni utili un tempo per l'approdo. Le nebbie sulla laguna hanno da sempre costituito un problema per la navigazione e nei vecchi portolani era già segnalata una «tromba a vapore» all'estremità della diga nord di Malamocco, dove oggi ci sono i nautofoni.

<p><i>Il faro di Chioggia</i></p> <p>Mareggiate e guerre quii hanno provocato non pochi disastri: si pensi che i murazzi di Sottomarina, realizzati neli Settecento, sono stati più volte rinforzati, mentre su tutta la costa ancora resistono delle fortificazioni. Anche il faro di Chioggia sorge su un fortino, nato sui resti dell'antica Torre della Luppa, e ha una lunghissima storia. E una struttura trecentesca che ha il fascino di un castello abbandonato: entriamo nel torte di San Felice a Sottomarina di Chioggia e scopriamo gli antichi bastioni, così importanti da far decidere il Senato, nel 1385, di far costruire il castello sulla laguna. Oggi le strutture medievali, i rifacimenti rinascimentali e ottocenteschi si fondono in una fortezza che ha vissuto tutta la storia militare della Serenissima, passando alla fine nel</p>	<p>le mani degli austriaci e diventando anche un carcere, in cui qualcuno dice che soggiornò Silvio Pellico.</p> <p>La visita all'antico forte di San Felice è una di quelle «gite al faro» che aprono i cancelli di un mondo scomparso; la lanterna è un segnale modesto ora abbandonato (il segnalamento è stato spostato su un traliccio), ma il faro e la sua casa, gli uffici, i magazzini, sorgono in quello che fu un glorioso castello, un tempo raggiungibile solo via mare. Arrivare al faro significa girare fra le torrette di avvistamento, la vecchia polveriera, le tracce delle antiche iscrizioni e trovare l'immagine di un leone veneziano, uno dei pochi con la testa rivolta a destra: la vecchia lanterna accesa nel 1865 oggi «dorme» sullo stabile delle ex prigionieri, e dall'alto del vecchio stabile deserto si domina tutta Chioggia, la zona del progetto Mose, la la-</p>	<p>guna e il mare. Il ricordo della vita del faro e nell'immagine scolorita di san Venerio, protettore dei faristi, ancora leggibile nonostante l'umidità; dall'altro lato ci sono le cucine, la lavanderia, la piccola finestra da cui i prigionieri potevano vedere il riflesso della lanterna del faro, con i suoi bagliori liberi di «volare» sulle acque.</p> 
---	--	---

232

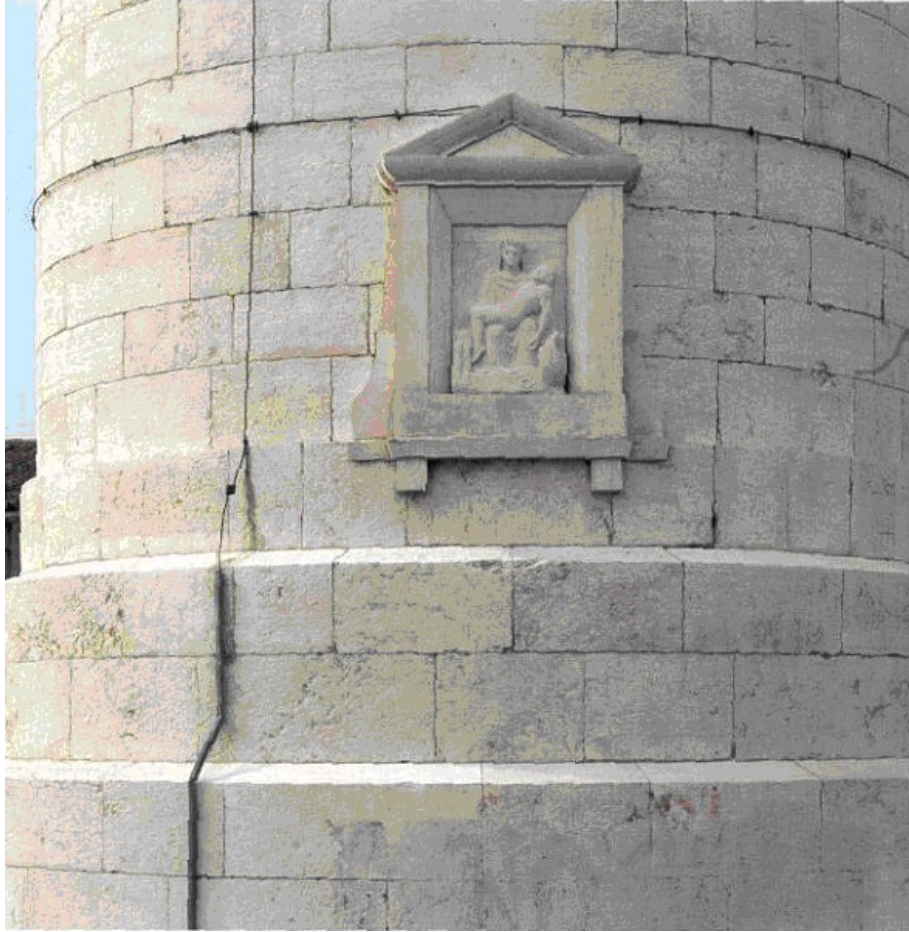
Venezia
Isola di Murano

Luci gialle accese sulle mede, campane e sirene che suonano: l'approdo a Venezia, quando la città è immersa nella nebbia o nell'acqua alta, è indimenticabile. Passiamo dal bacino di San Marco costeggiando il verde dell'isola di San Giorgio, con le sue cupole e le due torrette-faro che vediamo all'estremità della banchina; anche da qui risuona l'allarme anti-nebbia e, tra i bagliori dei vari segnalamenti, la Laguna sembra pullulare di fari e fanali.

La lanterna che brilla più intensamente su Venezia si trova all'isola di Murano; per arrivarci facciamo il giro costeggiando l'Arsenale, il grandioso cantiere navale nato nel 1104, dal quale nel Cinquecento usciva una galea nuova al giorno. L'alta cinta muraria nasconde gli antichi capannoni, gli edifici monumentali, gli archi, le statue e i portali: pensiamo alle fonderie di un tempo, alle velerie e corderie in cui era febbrile anche il lavoro delle donne, e

ci sembra di immaginare il rumore di chi lavorava il ferro per forgiare le catene delle navi o la colata delle palle di cannone. Un lavoro che oggi tace nella laguna e in questi canali sembra quasi che la vita si sia fermata, immobile come i due leoni colossali, preda di guerra di Francesco Morosini, che ci guardano all'ingresso dell'Arsenale.

Il Comando Zona Fari di Venezia si trova non lontano da qui, lungo il canale ol-



La torre in pietra di Murano, costruita nel 1912.

233

tre la darsena; l'edificio rosso mattone è la «fucina» dei fari veneri, e di qui si controllano e si programmano tutte le attività che riguardano i segnalamenti dell'Adriatico fino alle Tremiti: una lunga fila di torri e di lanterne, delle quali la più vicina è a Murano.

Approdiamo tra calli e canali all'isola del vetro: qui il traffico di vaporetti, ma pure di bragozzi e piccole barche tradizionali, è intenso. Pontili e paline sono ovunque, un mare di legno fradicio che ha un fascino autunnale. Le vecchie fabbriche artigiane del vetro sono sparse qui e

dall'altra parte e tutta Murano è divisa dal Canal Grande in cinque piccoli isolotti: la torre candida del faro appare immediatamente, tra l'isola di San Michele e il cimitero; la fermata del vaporetto si chiama proprio «Murano Faro».

Il faro è una costruzione monumentale, come lo è tutto a Venezia: un cancello in ferro battuto all'ingresso, un portone maestoso e un'icona scolpita nella pietra sono i segni di distinzione. La torre fu costruita tutta in pietra a facciavista - nel 1912, quando Murano era ancora un comune autonomo.

Ecco i 165 scalini, e saliamo lungo la scalinata in pietra chiara dell'Istria: in cima troviamo una prima ottica monodirezionale, mentre una scaletta in ferro ci conduce più in alto, dove si trova l'ottica fissa, quella che invia i bagliori dalla grande lanterna. Dall'alto si domina tutta Murano, i tetti delle case nobiliari cinquecentesche e quelli delle nuove costruzioni che sembrano interrompere una continuità; da un lato, l'area verde degli orti di Sant'Erasmus; dall'altro i campanili, San Marco, i ponti, la rete dei canali e delle officine del vetro.



La costruzione monumentale del faro appare tra le briccole e le lanterne della laguna. I pali in legno intrisi di acqua sono una caratteristica fascinosa di questo litorale. Nella pagina a fronte, l'isola di S. Giorgio a Venezia con una delle sue «sentinelle», due fanali a base esagonale.



235

Le luci gialle poggiate sulle briccole in laguna si accendono, la nebbia cala; il faro di Murano è collegato con il Centro Maree e anche da qui parte l'allarme dell'acqua alta. Nebbia, fango e acqua: tutta la storia della navigazione veneziana passa per questi eterni problemi; la torre cilindrica del faro, che nella sua parte superiore esterna è colorata a fasce orizzontali bianche e nere, è stata testimone solo dell'ultimo secolo, ma ha visto non poche navigazioni «difficili», non pochi affondamenti.

La Marina Militare installò all'inizio del Novecento un traliccio in ferro alto 20 metri, sormontato da una luce bianca, rossa e verde ben riconoscibile nelle giornate in cui la nebbia avvolge tutto; in seguito, nel 1933, fu ultimata la costruzione della torre alta 35 metri e della lanterna con ballatoio e ringhiera. È una struttura che la guerra non ha scalfito, nonostante i diversi episodi di siluramento e affondamento avvenuti in queste acque, dove «dormono» un cacciatorpediniere come il *Quintino Sella* (colpito nel '43) o la torpediniera *5 Pn*, affondata ancora prima, nel 1915. Per ricerca e per studio oggi

vengono riportate a galla antiche galee della Serenissima e un esempio è quella trovata nei pressi dell'isola di San Marco in Boccalama, costruita nell'Arsenale e utilizzata sia in guerra che per il commercio.

Questa parte dell'Adriatico fu uno specchio d'acqua glorioso, poi caduto in decadenza, protagonista di antichi commerci, di guerre, delle vittorie e sventure della Serenissima: le tracce del passato non sono soltanto nelle galee affondate, ma anche sulle antiche carte nautiche o sui portolani, in cui si segnalano ad esempio a Venezia le «boe di ormeggio dei bastimenti da guerra avanti ai Pubblici giardini». Il ricordo dell'antica gloria ritorna ogni giugno nelle acque di San Nicolo del Lido, dove si ripete il rito dello «sposalizio del mare», simbolico ritorno all'impresa del doge Pietro Orseolo II, partito nell'anno 997 per liberare le isole istriano-dalmate invase dagli sloveni. Anche in questo porto c'è un faro a segnalare l'approdo, un fanale che nell'Ottocento era un vecchio semaforo su un casotto a scacchi bianchi e neri.

Le luci dei fari a Venezia sono numerose, come le storie che la riguardano: navigando verso il Lido di Jesolo, ecco il vecchio faro di Piave Vecchia, più antico di quello di Murano, essendo stato costruito nel 1848. È l'unico faro italiano voluto da stranieri: furono gli austriaci «dominatori» a deciderne la costruzione, poiché la loro presenza alla foce del fiume necessitava di una torre per l'avvistamento delle navi nemiche. Il grande faro, in principio tutto bianco, poi a fasce orizzontali bianche e nere, resistette alla prima, ma non alla seconda guerra mondiale, quando fu distrutto dai tedeschi. Tra il 1948 e il 1950 venne costruito il nuovo faro e da allora i suoi bagliori non si sono mai spenti.

This document was created with Win2PDF available at <http://www.win2pdf.com>.
The unregistered version of Win2PDF is for evaluation or non-commercial use only.
This page will not be added after purchasing Win2PDF.